

© WWW.MAXCECI.IT
... I GRANATIERI ... E
... NON SOLO! –

... “Tutto sopportò e vinse il nostro soldato; perciò al Soldato bisogna conferire il sommo onore, quello cui nessuno dei suoi condottieri può aspirare, neppure nei suoi più folli sogni di ambizione ... nel Pantheon deve trovare la sua degna tomba alla stessa altezza dei Re e del Genio” ...

2016

LA STORIA
DEL MILITE
IGNOTO

LA STORIA DEL MILITE IGNOTO

Un cimitero di guerra nel 1921, uno dei tanti sparsi nel Territorio italiano. Uno dei testimoni che “ricordano” la tragica storia. In questi luoghi, segnano le sepolture i cannoni rivolti verso il cielo, le lamiere ritorte, le ruote dei cannoni, i motori degli aerei abbattuti ... e tanti altri cimeli. Tutto è già coperto dalla ruggine e dai segni del tempo, anche se la Grande Guerra – il primo conflitto planetario della storia è terminato solo da tre anni.



La Grande Guerra è stato uno degli eventi più drammatici del 900 e tra le sue tante vittime c'è un numero enorme di Soldati rimasti senza nome. Nasce proprio in quell'anno – è il 1921 – l'idea di onorare tutti i Caduti con i resti simbolici di un unico Combattente – anonimo – con le spoglie di un corpo che non è stato identificato e che non lo sarà mai.

Già nel 1920 erano stati i francesi ad erigere, a Parigi, sotto l'Arco di Trionfo il primo e forse il più famoso monumento, dedicato al Soldato ignoto.

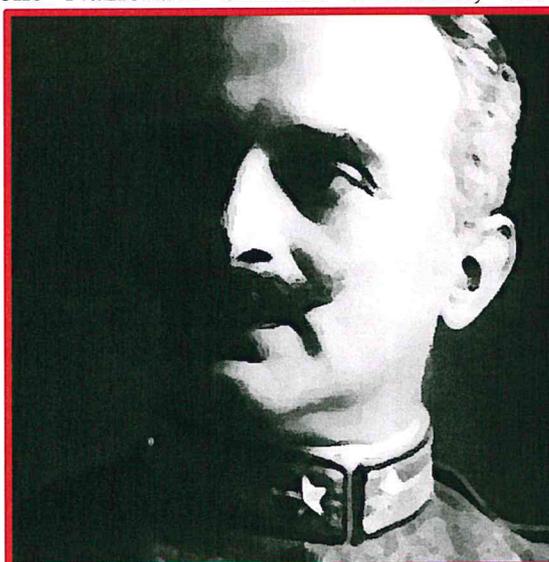
Anche per la Francia, quella era stata la guerra più sanguinosa della storia dove i Caduti dell'Armée, si sono contati a milioni.

Altri monumenti sorgono un po' ovunque, anche oltre oceano, come quello celeberrimo collocato all'interno del cimitero di Arlington vicino a Washington. Qui il Soldato senza nome, riposa vicino ai più prestigiosi protagonisti della storia degli Stati Uniti.

In Italia, l'idea di ricordare in questo modo i 600.000 Soldati morti durante la Grande Guerra viene dal Colonnello Giulio Douhet, il fondatore dell'Unione Nazionale Ufficiali e Soldati, che nell'agosto del 1920 così scrive sulle pagine del periodico “Il dovere”:

«tutto sopportò e vinse il nostro Soldato; perciò al Soldato bisogna conferire il sommo onore, quello cui nessuno dei suoi condottieri può aspirare, neppure nei suoi più folli sogni di ambizione ... nel Pantheon deve trovare la sua degna tomba alla stessa altezza dei Re e del Genio».

L'idea del Douhet è accolta con entusiasmo, ma sul posto dove collocare la tomba, c'è un'altra proposta. Da 10 anni spicca tra le architetture medievali e barocche della vecchia Roma il complesso del “Vittoriano”, monumento commissionato alla fine



dell'800 dall'Architetto Sacconi per celebrare la memoria di Vittorio Emanuele II, il primo Re d'Italia e l'artefice dell'Unità nazionale.

Un gigante di marmo che si è fatto spazio negli antri angusti della Roma medievale.

Appena terminato, i romani lo guardano con il distacco tipico del loro carattere, lo vedono come un corpo estraneo e lo frequentano più per curiosità che per rendere omaggio a quel piccolo re piemontese raffigurato da quella mastodontica statua di bronzo.

La sua architettura greco-romana, così perfetta e imponente arriva a diventare persino un set ideale per girare i primi film muti in costume.

Ai registi del tempo basta infatti qualche fondale di tela per nascondere la vista dei tetti della città e poi via con le toghe, le peplie, le corazze di cartone per ricreare l'ambientazione affascinante della Roma dei Cesari.

Per molti, è quello il luogo ideale per onorare il sacrificio compiuto da tutto il Paese negli anni del conflitto.

Il ricordo dei Caduti avrebbe trovato così, nel monumento al Milite Ignoto, la sua espressione più alta. Il Vittoriano avrebbe assunto davvero il ruolo di Tempio nazionale. E anche sul posto dove verrà inumato il Soldato senza nome, sono tutti d'accordo; sarà lì proprio al centro del primo livello sotto la dea Roma ed in linea con il monumento equestre di Vittorio Emanuele II.

In questo modo, quando l'enorme cancellata si abbassa come un sipario e si comincia a salire la lunga scalea, la tomba sarà subito visibile.

Il Vittoriano acquisterà così un nuovo significato, unendo alla commemorazione del primo Re d'Italia, il ricordo dei Caduti.

Il 20 giugno del 1921, il Ministro Rodinò presenta un disegno di legge che impegna lo Stato a rendere gli onori più solenni alla Salma di un Soldato senza nome.

Ad agosto dello stesso anno viene nominata una commissione con il compito di rintracciare i Caduti ignoti in tutti i posti dove si era combattuto sino a tre anni prima: dal Carso agli Altipiani, dalle foci del Piave al Montello per poi scegliere il corpo che sarebbe stato tumulato al Vittoriano.

Il tutto deve avvenire nell'arco di due mesi per poter celebrare la cerimonia a Roma, proprio il 4 novembre anniversario della Vittoria.

Al termine delle operazioni di raccolta vengono selezionate 11 salme che sono prima composte a Gorizia in bare di legno grezzo tutte uguali una all'altra e trasferite poi il 27 ottobre nella Basilica di Aquileia.

A indicare quale di quegli 11 corpi avrebbe rappresentato il sacrificio di tutti i Caduti, viene chiamata una donna di Trieste. Dalle carte risulta che il suo nome è Maria Bergamas e che suo figlio Antonio, di leva nell'esercito austriaco aveva disertato per andare a combattere con gli italiani. Risultava poi disperso in battaglia sul Monte Cimone ed il suo corpo non era stato mai ritrovato.

Il giorno dopo, la donna entra nell'antica Basilica e mentre all'esterno attende una folla composta e commossa, sfila lentamente davanti alle 11 bare allineate nella navata centrale; si ferma davanti ad una con decisione senza parlare. Saranno quelle le spoglie prescelte.



Dopo il gesto di Maria Bergamas, la bara viene collocata sull'affusto di un cannone che è ancora conservato nel museo del Risorgimento a Roma. Lo trainano cavalli addobbati a lutto. Un corteo di reduci, di madri, di mogli di caduti giunti da tutto il Veneto la segue fino alla stazione ferroviaria di Aquileia dove è posta su un vagone.

La mattina dopo, in un bagno di folla, il treno si muove. Viaggerà lentamente per 4 giorni sulla linea Aquileia-Bologna-Firenze-Roma. Ottocento chilometri su due ali di gente. E' uno spettacolo straordinario e soprattutto spontaneo, espresso da persone di tutti i ceti sociali, che partecipano che partecipano ognuno a proprio modo: in ginocchio, in silenzio, con espressione del dolore, sventolando vessilli e bandiere italiane, oppure lanciando fiori, montagne di fiori.

Il complesso celebrativo di quei giorni e la cerimonia del trasporto della salma a Roma risulta – a detta dei cronisti dell'epoca – la più grande manifestazione patriottica corale che l'Italia abbia mai visto e che mai vedrà per tutto il resto del secolo, potremmo aggiungere oggi.

Il treno si ferma in quasi tutte le stazioni che incontra e la scena è sempre la stessa, la folla lo circonda alcuni vogliono montare sul vagone per toccare il feretro perché molti hanno avuto in casa figli o mariti che non sono mai più tornati.

C'è in tutti il desiderio di stare vicini, di sentirsi parte di una sola grande Nazione.

Il fascismo non è ancora al potere, lo sarà esattamente un anno più tardi e quindi non è ancora la stagione delle grandi mobilitazioni e delle adunate organizzate dall'alto. Quelle che in disciplinato silenzio assistevano al passaggio del feretro erano persone che stavano compiendo un gesto del tutto genuino. Telegrammi e corone giungono da tutti i punti del mondo: dal Brasile agli Stati Uniti, mentre ovunque si tengono cerimonie religiose.

Sul quotidiano "La Tribuna" del 5 novembre, si leggerà:

«Oseremo dire che per la prima volta dopo parecchi anni, in quelle sante reliquie, ma soprattutto in quella massa organica di Uomini, in quei mille e mille Vessilli di una sola fede, il Popolo ha sentito vivere una cosa della quale si era quasi scordato o si era ricordato per irridarla; ha riconosciuto lo Stato, incredibile a dirsi ha applaudito lo Stato ...».

Il pomeriggio del 3 novembre, il treno entra nella stazione Termini a Roma, sui marciapiedi lo attendono decine di Bandiere, tutte le cariche dello Stato, Diplomatici, Ufficiali, Militari e tanta gente comune.

Il Milite Ignoto è portato a spalla nella Basilica di Stato di Santa Maria degli Angeli dove rimane per tutta la notte.

Il giorno dopo, nella Capitale si svolge l'epilogo di questa straordinaria celebrazione.

In una Città straboccante di folla, alla presenza del Re e con la Rappresentanza dei Combattenti sono tutti a Piazza Venezia dove cominciano ad arrivare i primi Reparti del regio Esercito. Il grande quadrato davanti al Monumento è gremito di persone. Il cielo sta diventando cupo come per preparare la scenografia dell'ultimo atto. Le persone arrivano a migliaia e tra loro reduci e decorati uomini piccoli di statura con le loro medaglie, con i volti scavati; sono contadini o operai che conoscono da sempre la fatica ed il sacrificio. Sono quella generazione di fine 800 che è riuscita a battere sul campo uno degli eserciti più forti del mondo.

Il Soldato Ignoto sta per arrivare, cala il silenzio assoluto, il Re segue a piedi il feretro il corteo percorre via Nazionale entra poi nella grande piazza lo prendono sulle spalle sei combattenti decorati con Medaglia d'Oro, tra loro c'è anche Luigi Rizzo siciliano di Milazzo, l'affondatore della Corazzata Santo Stefano.

Ancora pochi metri. Ancora la lunga scalinata e la bara giunge finalmente alla sua sepoltura nel sacello ricavato sotto la statua della dea Roma sulla quale è incisa la semplice scritta latina «*Ignoto Militi*», «*Al Milite Ignoto*».

Quello è il posto che verrà chiamato “Altare della Patria”.

In quel momento il silenzio surreale che aveva avvolto tutta la Città si interrompe, le campane suonano a stormi e si odono i 21 colpi di cannone sparati dai presidi militari.

Da quella mattina grigia e piovigginosa di novembre sono passati molti anni e la tomba del Soldato senza nome, vegliato giorno e notte da altri ragazzi in divisa, ha visto scorrere tutta la storia della Nazione. Ha ricevuto la visita di milioni di persone e di tanti Potenti arrivati da tutte le parti del Mondo. Ha visto adunate oceaniche e poi una seconda guerra che ha causato lutti e ferite anche al suo Tempio di

marmo. Ha visto prima occupanti e poi liberatori.

E' stato un elemento imbarazzante quando gli eventi e le mode del tempo tendevano a stiepidire nella gente il senso di appartenenza alla propria terra e alla propria storia, quando come altri monumenti simbolo è caduto in una sorta di abbandono affettivo, vittima anche della critica negativa che si è sempre fatta alla sua architettura. Lo hanno definito la grande macchina da scrivere, oppure la montagna di panna che con il candore vacillante del suo marmo stride con i colori caldi e discreti dei palazzi che lo circondano.

Poi alla fine del 20° Secolo, con entusiasmo del loro Presidente gli italiani lo riscoprono e si

accorgono che le spoglie di quel ragazzo che forse era siciliano o piemontese, cattolico, ebreo o ateo, liberale o socialista appartengono proprio a tutti. E il Popolo italiano, inoltre, si accorge anche che il grande mausoleo di marmo non è poi così brutto come dicono gli architetti e se ne appropriano.

Così nelle domeniche romane, il grande Tempio di marmo si popola e diventa meta immancabile per chiunque arrivi nella Capitale. La gente riempie i suoi spazi immensi ordinata, ma disinvolta; lo penetra attraverso gli immensi portali di bronzo e così facendo, si sente a casa e davanti a quell'Altare non c'è più imbarazzo o voglia di retorica, c'è solo l'attenzione verso un bene impalpabile che non si deve perdere perché quello è un Altare molto particolare, di fronte al quale basta provare solo affetto e magari avere voglia di portare anche un fiore.

Al Milite Ignoto è stata conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione:

«Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo coraggio nelle più cruente battaglie e cadde combattendo senz'altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della Patria».

